

BRUNO MACULAN

LE TRUPPE DI EUGENIO DI SAVOIA A PIOVENE NEL 1701-1706

Da Parigi a Vienna: l'ascesa di un generale

Olimpia Mancini era un'italiana bella e ambiziosa. Si diceva che in gioventù fosse stata l'amante di Luigi XIV, il celebre Re Sole, e che avesse accarezzato l'idea, per questa via, di diventare regina di Francia. Poi, invece, aveva sposato Eugenio Maurizio di Savoia-Carignano, principe di Soissons, dal quale aveva avuto numerosi figli. Il quintogenito si chiamava Eugenio, come il padre: era gracile e di bassa statura, tuttavia a vent'anni - desideroso di intraprendere il mestiere delle armi - non esitò a chiedere allo stesso Luigi XIV il comando di un contingente di soldati. Ne ricevette un secco rifiuto. Oggi - col senno di poi - sappiamo che si trattò di un grave errore di valutazione, visto che quel giovane era destinato a diventare uno dei massimi generali di tutti i tempi.

Lasciata la Francia, si rivolse infatti all'imperatore austriaco Leopoldo I d'Asburgo, che lo accolse subito nei ranghi del proprio esercito, duramente impegnato a difendere Vienna dall'assedio dei Turchi. Era il 1683. Dapprima Eugenio di Savoia partecipò alla battaglia di Kahlenberg, dopo la quale i mussulmani furono costretti a ritirarsi verso l'Ungheria; quindi nel 1697, divenuto comandante supremo dell'armata imperiale, li sbaragliò definitivamente a Zenta, combattendo in prima fila davanti ai suoi uomini.



Olimpia Mancini, madre di Eugenio di Savoia (particolare tratto da un anonimo dipinto del Seicento).

La cristianità era salva, e l'astro dell'audace condottiero cominciava a brillare su tutta l'Europa¹.



Eugenio di Savoia in un dipinto attribuito a J. Kupezky (1667-1740).

¹ Sulla vita di Eugenio di Savoia vedi Ilio JORI, *Eugenio di Savoia*, Torino 1941; NICHOLAS HENDERSON, *Eugenio di Savoia*, Milano 1964; WOLFGANG OPPENHEIMER, *Eugenio di Savoia. Condottiero, statista e mecenate*, Milano 1981; Derk MCKAY, *Eugenio di Savoia*, Torino 1989; FRANZ HERRE, *Eugenio di Savoia: il condottiero, lo statista, l'uomo*, Milano 2001.

La Guerra di Successione Spagnola

Una nuova stagione di guerre si aprì nel novembre del 1700, quando la morte del sovrano spagnolo Carlo II lasciò pericolosamente aperto il problema della sua successione. Ben presto l'Austria e la Francia si misero alla testa di due opposte coalizioni, pronte a misurarsi sui campi di battaglia per sostenere ciascuna il proprio candidato al trono. Fu allora che Eugenio di Savoia ricevette l'ordine di condurre l'esercito austriaco in Italia per disputare a quello francese il controllo del territorio milanese, appartenente alla corona spagnola.

In quei drammatici frangenti la Repubblica di Venezia - che si estendeva proprio tra l'Impero Austriaco e il Milanese - si era subito dichiarata neutrale. Probabilmente fu una scelta saggia, però non le servì a evitare che i suoi domini venissero attraversati dai due eserciti in lotta: i francesi andarono ad attestarsi nel Veronese allo sbocco della Valle dell'Adige, mentre gli austriaci il 19 maggio 1701, scendendo dal Tirolo, si accamparono a Rovereto, a ridosso cioè dei confini settentrionali della Serenissima.

Rovereto: statua di Eugenio di Savoia con iscrizione in memoria del suo passaggio nel 1701.



Solo volando - si diceva - l'esercito austriaco avrebbe potuto superare lo sbarramento francese e sboccare in pianura... Invece Eugenio di Savoia riuscì in un'impresa che a quei tempi ebbe dello straordinario, e che venne non a caso paragonata alla traversata delle Alpi compiuta secoli addietro da Annibale.

Abbandonata la via dell'Adige, infatti, guidò il grosso delle sue truppe attraverso i monti Lessini, in territorio veronese, per compiere un'ampia manovra aggirante che gli avrebbe permesso di sorprendere il nemico alle spalle. Si trattava di un percorso mai tentato prima, visto che in più punti si snodava su tracce di sentiero che bisognava continuamente allargare e sistemare: nelle zone più impervie fu addirittura necessario smontare carri e cannoni per sollevarli e calarli tra le rocce con funi e carrucole.

Solo un contingente minore di soldati, affidato agli ordini del conte Palffy, seguì un itinerario alternativo, meno difficoltoso ma più lungo. Questo distaccamento, in pratica, salì da Rovereto fino al



Stampa raffigurante il passaggio dell'esercito austriaco di Eugenio di Savoia attraverso i monti Lessini.

Passo della Borcola, sulle montagne vicentine, per scendere poi in pianura percorrendo la Valle del Posina e l'ultimo tratto di quella dell'Astico².

Truppe austriache a Piovene

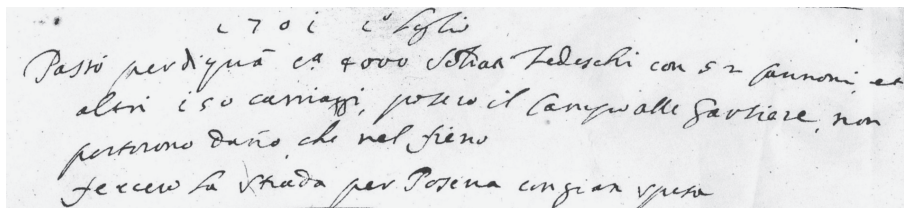
Fu in questa maniera che il paese di Piovene venne improvvisamente a trovarsi alla ribalta della Storia. Lo si immagina formato da poche case, con strade di ghiaia e un paio di fontane che gettavano acqua per le quotidiane esigenze di un migliaio di abitanti con i loro animali. Si aggiungano alcune cave di marmo a ridosso del Summano e, più in là, l'ampia distesa dei campi nel pieno rigoglio dell'estate³.

Erano gli ultimi giorni di giugno, in effetti, quando si seppe dell'imminente arrivo dei soldati. Si trattò di un evento che di certo non mancò di suscitare paura e scompiglio nell'intera comunità, ma di cui oggi, a distanza di tre secoli, non restano che scarse testimonianze. Nell'archivio parrocchiale sono state rintracciate a questo proposito solo brevi annotazioni, dovute con ogni probabilità alla penna di don Rinaldo Ziero, parroco a Piovene dal 1682 al 1720⁴.

² Sul passaggio delle truppe di Eugenio di Savoia attraverso le Prealpi vicentine e veronesi vedi in particolare OTTONE BRENTARI, *Guida del Trentino. Trentino orientale. Parte prima: Val d'Adige inferiore e Valsugana*, Bologna 1971 (ristampa anastatica dell'edizione bassanese del 1890-1902), pp. 121-123; ANTONIO ZIEGER, *Regione Tridentina. Storia*, Trento 1968, pp. 234-235; ANGELO SACCARDO, *Valli del Pasubio, comunità di confine in alta Val Leogra dalle origini al duemila*, I, Schio 2004, pp. 261-262, con ulteriori indicazioni bibliografiche e documentarie.

³ Le due fontane in questione erano quelle dette «*de sora*» e «*de soto*», situate in prossimità della chiesetta dell'Ospizio. Altre sorgenti di cui è nota l'esistenza - in particolare quella della Guarda - risultavano di trascurabile importanza sia per la loro scomoda ubicazione sia per la scarsità e incostanza del loro getto d'acqua. Non a caso in un documento del 10 luglio 1716, utilizzato in sede giudiziaria, si trovano riportate diverse testimonianze volte a dimostrare che le due fontane dell'Ospizio appartenevano da sempre al Comune e che erano le sole in paese atte a soddisfare le necessità degli abitanti. Allo stesso modo in un documento successivo, datato 12 febbraio 1775, si legge: «*Facciamo giurata Fede Noi sottoscritti, che in questa Villa di Piovene non v'è altro che una sola Fontana di Acqua, e questa (specialmente nel tempo Estivo) molto scarsa, cosicché, divisa in due piccioli condotti, a gran pena è sufficiente per la numerosa Popolazione del Paese, che forma il numero di Persone mille cento cinquantasei dico 1156 con li loro Animali, che sono mille, e più, tra grossi, e minuti*» (Archivio Comunale di Piovene Rocchette, busta *Documenti storici 1*, opuscolo intitolato *Stampa comunità di Piovene*, pp. 1-5 e 6-7). Sulla tradizionale estrazione del marmo vedi Gaetano MACCÀ, *Storia del territorio vicentino*, XI (parte II), Caldogeno 1814, pp. 191-198.

⁴ L'elenco dei parroci piovenesì (a partire dal 1604) è stato pubblicato da FRANCESCO PASSUELLO - NICOLETTA PANOZZO, *Piovene Rocchette. Cenni storici*, Seghe di Velo d'Astico 1977, p. 56.



La prima delle tre brevi annotazioni conservate presso l'Archivio Parrocchiale di Piovene sul passaggio delle truppe austriache di Eugenio di Savoia (vedi nota 5).

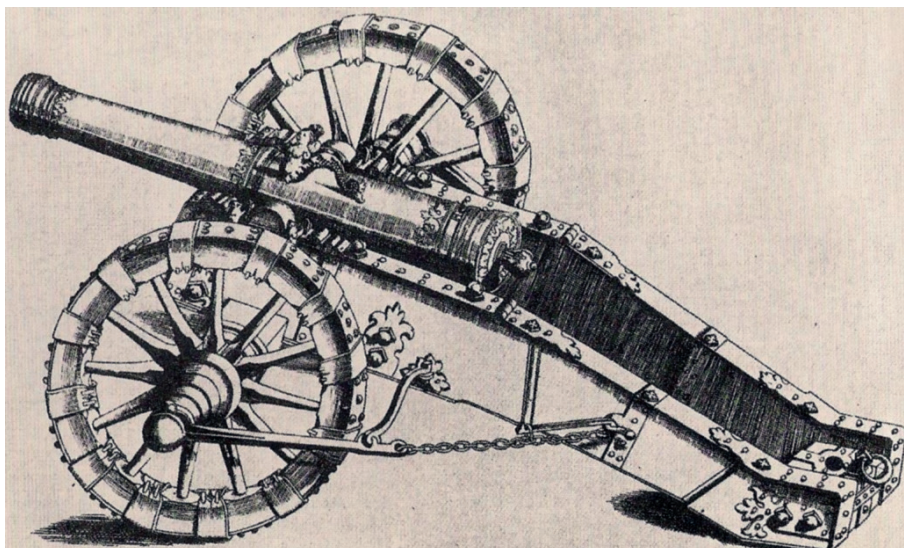
In data 1° luglio 1701 si legge: «*Passò per di qua circa 4000 soldati tedeschi con 52 cannoni et altri 150 carriaggi, posero il campo alle Garziere, non portarono danno che nel fieno. Feccero la strada per Posena con gran spesa*».

Successivamente si unirono a queste milizie altri due reggimenti di cavalleria che dal passo di Campogrosso erano calati in pianura nei pressi di Schio. Quindi, tutti insieme, si misero in cammino alla volta di Thiene, Villaverla, Creazzo, Montebello... Giunsero così nel Veronese, dove trovarono ad attenderli Eugenio di Savoia in persona con il resto dell'armata, reduce dall'attraversamento dei Lessini. Poterono di conseguenza marciare al gran completo contro i francesi, obbligandoli a ritirarsi verso la Lombardia.

Non erano che gli inizi di un lungo e complesso conflitto che nel corso degli anni seguenti avrebbe fatto registrare a Piovene nuovi movimenti di truppe. Si legge infatti nei registri parrocchiali, in data 29 luglio 1703: «*Passano di qua 200 ussari a cavallo et altri Ongari [= ungheresi] con cavali e fanti al numero di 500 soldati in tutti, e 600 cavalli in tutti, fecero alto [= sosta] alli Preazzi, e venero improvvisame[n]te, non apportarono danno considerabile*».

E ancora nel 1706: «*Li 16 e 17 maggio passò di qua circa 400 cavalli todeschi et altra poca fantaria con 150 carriaggi et sei cannoni da campagna, fecero quartiere alle Garziere e Thiene. Sino tutto il mese di luglio continuò a passar militie. In tutte furono 5000 cavali montati et altri 5 m[ila] parte sotto carrete e parte a mano da rimonta [= di scorta], i carri in tutti sono stati circa 400*»⁵.

⁵ Queste tre brevi annotazioni, vergate una sotto l'altra, si trovano nell'Archivio Parrocchiale di Piovene, *Catastico della Chiesa di S. Stefano di Piovene* n. 13, ultima carta.



Pesante cannone della fine del Seicento.

Verso un incerto futuro

La Guerra di Successione Spagnola si protrasse ancora per otto anni, nel corso dei quali, a Venezia, ci fu chi suggerì di partecipare attivamente al conflitto prendendo posizione accanto a una delle potenze belligeranti. Certo, trovarsi alla fine dalla parte “giusta” avrebbe arrecato notevoli vantaggi. Il problema era indovinare quale schieramento sarebbe risultato vincitore.

Nel dubbio prevalse il consiglio dei prudenti, favorevoli al mantenimento della neutralità. Un atteggiamento - questo - che se da un lato non mancò di palesare la debolezza della Repubblica, dall'altro le consentì di passare sostanzialmente indenne in mezzo alla bufera... Ma per quanto tempo ancora?

Oggi sappiamo che la Serenissima sarebbe riuscita a conservare la propria indipendenza per altri ottantatré anni. Nel 1796-97, infatti, gli eserciti di Francia e Austria tornarono a combattersi per il possesso del Milanese, sino a sconfinare in Veneto, dove il giovane generale Napoleone Bonaparte - constatata la fragilità dell'antica Repubblica Veneziana, che si era nuovamente dichiarata neutrale - non esitò a cancellarla dal novero delle nazioni libere, deponendo per sempre l'ultimo doge.

